

La Propaganda

Un ann. cent. 5. Arretrato 10

Anno IV. — N. 326

Napoli, Giovedì 23 Ottobre 1902

organo regionale socialista

Abbonamenti { Al giornale bisettimanale Anno . . . L. 5,00
quotidiano Mese . . . 1,50
Estero e sostenitori il doppio

Si pubblica ogni giorno

Redazione e Amministrazione
Piazza Cavour, 8

L'INTERROGATORIO DEL CAPO-BANDA

CASALE

Il silenzio della lunga espiazione si vendicava, divenendo invettiva. Il suo spirito, piegato nell'ambascia dell'inattesa caduta, si dispiegava per un momento e dava libero sfogo agli odi lungamente covati. Si sentiva nelle sue parole lo sforzo di tenere l'animo eretto, la fibra protesa. Come in un folle smarrimento di sé stesso, si vedeva l'uomo nel duro ed estremo cimento, rievocare il vigore disperato delle energie sommerse. Sotto la forte suggestione del suo spirito ebbe qualche lampo di eloquenza: e in qualche scatto vibrò sinceramente la cupa angoscia della dilacerazione violenta di tutto l'essere suo.

Egli chiamava a raccolta, nel conato vano della sua riabilitazione, tutte le suggestioni della parola — e, stranezza delle cose, il Casale riuscì a ingrandire sé stesso allo sguardo degli ascoltatori. Ma, ingrandendosi, dava proporzioni gigantesche alla sua figura di avventuriero fortunato e protervo. Ingrandendosi, si rendevano più vivaci le tinte del quadro di ambiente in cui era vissuto.

Come in un filtro, la sua figura diventava diversa dalla reale, ma lasciava però risaltarne le originarie fattezze.

L'allusione ch'egli fece per la sua povera casa, battuta dalla sventura, la rievocazione dei suoi figli, che voleva strappare dall'ombra sinistra che si proiettava sul padre, era forse l'irruzione d'un animo esulcerato, e ci punse sì forte un senso di umano rimpianto che noi vogliamo qui, in queste righe di commento, manifestare il pensiero che attraversava in quell'istante la nostra mente.

Educati alla forte e spregiudicata palestra della coltura moderna, noi rompendo l'involucro delle false convenzioni sociali, abbiamo diroccato nel nostro spirito il pregiudizio dell'eredità.

Abbiamo negata l'eredità a base del diritto: non avremmo ragione di farla permanere a base della morale. La fosca ombra che si proietta su Casale padre, non può, non deve involgere la sua famiglia, né menomare il rispetto a cui ha diritto l'irresponsabilità.

Il fiore dell'innocenza non può essere divelto e calpestato se non dalla volgare e profana amnesia morale, che non trova albergo negli animi bennati. E lo rivendichiamo noi, noi cui l'intento civile e nobile d'una santa missione ci ingiunge di seppellire negli occulti fondi dell'animo il senso della clemenza, e ci rende spietati giustizieri; lo rivendichiamo noi questo inviolabile diritto del rispetto all'innocenza. E la condanna pubblica e leale di questo feroce pregiudizio che fa ricadere sui figli le colpe dei padri, valga a lenire nell'animo del reo lo strazio che lo martoria. Se la natura, nella sua cecità crudele, in questa nel sangue e nelle ossa dei figli lo spettro dell'avo, il progresso dell'uomo in lotta contro di essa non deve aggravare ma debellare i suoi malanni ed i suoi dolori. L'innocente prole di Casale può ancora levare altera la testa.

Questa la parte umana dell'interrogatorio di Alberto Agnello Casale: un fugace punto di verità e di sentimento nell'artificiosa montatura della sua difesa, lungamente architettata, nelle meditazioni di sconforto, aguzzato dal desiderio di rivincita. Poi l'istrione cela sotto il belletto della scaltra difesa le sue sembianze morali, e recita la sua parte fantastica, sotto il trucco teatrale della simulazione e dell'inganno.

Folgori di bengala e tuoni di tamburo colorivano le ire furibonde con cui il colpito si avventava contro di noi, contro i nemici « che per passione di parte lo avevano insidiato con

la calunnia più atroce e crudele ». Oh come, fortificata dalla coscienza serena dell'accusa, dalla nobiltà della nostra opera risanatrice, si sentiva intangibile e impermeabile il nostro spirito alla invettiva del caduto! Era la serpe che nel momento di sentirsi schiacciata, si volta per mordere rabbiosamente.

Dalle sue ire ci protegge il senso del dovere: dalle sue calunnie ci protegge l'assenso popolare.

Sfrondate le « calunnie », rintuzzata l'ira furibonda dei suoi « nemici », con sfrontata audacia cominciò a intrecciare il lauro dell'apologia attorno alla sua figura di condottiero di masse elettorali. E tentando i voli della rettorica, con un'iperbole audace, volle confusa nella sua riabilitazione quella del Mezzogiorno d'Italia.

Il casualismo napoletano è l'indice morboso più importante della corruzione amministrativa imperante nel sud italiano: la condanna dei suoi metodi demoralizzanti e corruttori, l'espiazione penale dei principali responsabili è appunto reclamata da quell'onore del Mezzogiorno a cui mal faceva appello il capo gruppo del caffè Diadato. L'onore del Sud verrebbe vilipeso se la sentenza del magistrato non fosse quale ingiunge la gravità dell'accusa. L'onore del Sud invoca ben altro che l'assoluzione di coloro che ne inquinano profondamente la vita politica ed amministrativa.

E qui l'oratoria capziosa del protagonista del dibattito ricama attorno ad astuti stratagemmi difensivi. E sbucca, (lo stile è l'uomo) attraverso l'imboscata delle sue frasi altisonanti lo spunto del ricatto. Casale si scovò. Il vecchio istinto del sopraffattore lo trasporta. Egli minaccia — come ad irrigidire il libero corso del processo — i principali testimoni della sua opera nefasta di ritorcere contro il loro petto le armi dell'accusa. Meno scaltro del coreo Summonte egli provoca coloro che, sotto la insospettabile santità del giuramento, deporranno il vero, incurante che le sue minacce si spuntino fatalmente sulle adamantine tempere degli Altobelli, e dei Salvi. L'audacia lo perde. La rabbia impotente lo scovò nella sua luce esatta, tetra, caliginosa...

Ma il beffardo sogghigno si spegne ben presto sulle labbra di Casale. La tempesta di domande che gli scatenano sul capo l'inflessibile Dusio e il giudice De Vanna lo smarrisce, lo confonde, lo abbatte. La testa rechina. Il fronte si cosparge di sudore.

E' Casale. E' Casale del processo Propaganda nel suo gesto di abbandono, quando l'ora della perdizione scoccò sul suo capo, mentre l'apostrofe tagliente di Alfredo Sandulli fendette l'aria come una frustata sanguinante.

Nella seduta pomeridiana si ritempra. Il suo slancio spazia più libero. L'audacia torna a colorire la sua frase. Alla difesa!

E la laida figura del capo-andriva della camorra risalta sull'ambiente di corruzione nella quale si tuffò fino ai capelli. La *tragedia* (che il camorrista raffinato traduceva in *tangente*) che i candidati erano costretti a pagare come prezzo della concessa candidatura, la ascendenza sui consiglieri municipali, che ripetevano da lui il mandato, la tresca di amicizia deferente e devota del Casale con D'Amelio e Summonte, le sollecitazioni rese « nei caffè, a casa, nelle vie » sono ora elementi che scaturiscono dall'istessa confessione del reo.

L'istruttoria del processo trova il suo vestibolo nell'interrogatorio Casale. Egli stesso ha gettato le solide basi dell'edificio incolabile dell'accusa. Triste destino delle cose, che pone sulle labbra stesse del reo la confessione della condanna. *Sunt lacrimae rerum...*

IL DIBATTIMENTO

La 15.ª Udenza Prima dell'udienza

Oggi *great attraction*. Agisce il capobanda e questo annuncio desta la curiosità del pubblico.

Il grande impudente dal cui nome si intitola il processo, Agnello Casale, dovrà rendere il suo interrogatorio.

Egli è là, al suo solito posto, elegante e diritto, con la faccia più pipernina del solito. La sua difesa è al completo, ma più che negli avvocati egli ha fiducia nella sua abilità. Ha studiato profondamente il processo e si batterà strenuamente per evitare il crollo di quel sistema che egli ha mantenuto in piedi per tanto tempo. Mancano pochissimi imputati; ma in breve il loro numero è al completo.

Alquanti intrusi al banco della stampa, mandati subito via dal vigile Dell'Erba.

L'aula è abbastanza cupa. Ed è naturale, perchè il funerale Spirito è al suo posto.

Entra il Tribunale. Ci siamo.

Una domanda a Summonte

Pres. In quali rapporti eravate col d'Amelio?
Summonte. Ho inteso dire che egli fosse qualche volta venuto nel mio gabinetto. Io conosco il d'Amelio, ma smentisco recisamente che egli ha avuto con me confidenza. Era un impiegato subalterno e non è mai entrato nel mio gabinetto. Lo escludo assolutamente. Non ci è venuto mai, mai, mai.

E solo venuto qualche volta nel mio ufficio in seguito a mia richiesta ma solo quando si parlava di dimostrazioni popolari, essendomi noto che egli aveva molte relazioni e prendeva viva parte al movimento elettorale nella Sezione Avvocata.

Come è evidente, don Celestino è incorso in una contraddizione palmare. Egli ha avuto o non ha avuto contatto col famigerato Segretario?

— Ma, incalza il presidente, è vero che egli frequentava molto gli uffici Municipali?

Summonte. — Si recava frequentemente al 4º ufficio cercando mitigare le obblazioni nei casi di contravvenzioni riguardanti i suoi elettori. Ma non mi pare che abbia esercitato influenza sugli assessori.

Una richiesta di De Sinno

Questo signore chiede che gli si legga qualche parte dell'interrogatorio Summonte riguardante la faccenda Daufresne-Chianese.

Com'è noto l'ex-Sindaco dichiarò che in questo *particolar* non è mai entrata la sua persona — e che mai ci è stato abboccamento per questa faccenda in casa sua.

Dopo la lettura di questa parte di verbale De Sinno domanda al Summonte se sa in quale anno l'appaltatore Diaz abbia tentato causa al Comune.

Summonte. — Al principio del '97.

De Sinno. — Ma esisteva già la causa all'epoca della visita asserita che avvenne nell'agosto '97?

Summonte. — Senza dubbio. Ed io sapevo allora che già la causa era in corso.

De Sinno. — E nelle more del giudizio chi esercitava il servizio spazzamento?

Summonte. — L'Economato del Municipio.

Casale

Curiosità intensa. Egli si dirige con grande aria di dignità davanti al banco presidenziale.

Il Presidente gli legge tutte le imputazioni. Alcune sono di concorso ai reati commessi dal d'Amelio, ed altre indipendenti.

Prima di internarsi nella difesa egli dichiara di voler dire poche parole di indole generale per difendersi dalle basse insinuazioni ed accuse che insudiciano chi le ha organizzate e non lui che è superiore a questo fango. Dice che da due anni sopporta ingiurie e contumelie atroci lanciate contro di lui con ferocia inaudita.

Egli ha atteso questo momento per esercitare il santo diritto della difesa in questa causa architettata da odii di parte.

Queste mie parole, aggiunge, consacrate in verbale potranno un giorno essere il più bel dono per i miei figli.

Quel che avete letto è la sintesi di tutte le insinuazioni fatte contro di me dal giorno in cui la giustizia, facendosi eco delle calunnie lanciate dall'odio di parte ha autorizzato a creare attorno a me un ambiente di leggenda basse e di strane accuse.

All'accenno della giustizia il Presidente protesta ma il Casale umilmente dice che non ha mai inteso attaccare l'indiscutibile buona fede del Tribunale che lo condannò.

Io ho sofferto assai, continua il Casale, ma ho taciuto e la tristezza maggiore mi veniva al pensiero che le accuse non colpivano solo me ma tutta la mia città ed il mezzogiorno che erano inquinati da questa campagna di insinuazioni.

Ma io benedico quest'ora nella quale Voi discutete l'opera mia. Se sarò colpevole mi condannerete, ma potrò dimostrare la mia innocenza, potendo rispondere partitamente a tutte le accuse tranne a quelle lanciate senza nessun accenno di prova — accuse che sono l'indice più indiscutibile dell'odio che mi perseguita e che vuole ad ogni costo abbattemi.

Il perchè della sua fortuna politica

Io son sicuro che vaglierete tutte le circostanze. L'esuberanza dei miei sentimenti e dei miei affetti, il mio spirito battagliero che non mi faceva arretrare di fronte a qualunque lotta, l'aver avuto sempre aperte la mia casa a tutti gli sventurati mi ha reso forte e

temuto e si sono per questo acuiti gli odii dei gelosi e dei pusillanimi.

Ovunque, in tutti i consessi ho sempre dato tutta la mia opera per il bene degli umili e della nazione — Ed auguro ai miei detrattori il poter dire altrettanto. Io ho lavorato, io ho agito, io ho avuto fortuna politica, mentre gli altri riposavano e tacevano.

E' colpa mia se la mia attività, il mio zelo, mi resero forte e temuto?

La sua storia

Entrai nella vita pubblica nel 1878 come Vice-Sindaco aggiunto dopo aver dato il mio braccio alla patria come soldato di Garibaldi e del re. A Custozza combattii ed ebbi, la modaglia ma un disgraziato, plaudito dal coro greco degli affiliati alla grande opera demolitrice, ha voluto anche lanciare la calunnia contro la mia vita di soldato.

Seppi come vice-Sindaco conquistarmi l'affetto della Sezione che mi inviò al Consiglio Comunale e Provinciale.

Nel 1889, alle elezioni comunali, riuscii secondo della lista assieme al mio amico Imbriani (*movimento d'indignazione nel pubblico*).

Mi proposero al '90 la candidatura politica: non accettai. Raccomandai invece C. Altobelli già noto per averlo io indicato alle elezioni comunali quando non si sapeva che egli esistesse. Diedi così lo stesso corso alla pietra che doveva colpirmi generosamente alle spalle. E' questo è umano — al '92 mi presentai candidato dietro vive premure e fui eletto plebiscitariamente con 2600 voti contro 500.

Nell'adempimento del mio mandato ebbi sempre contatto col vero popolo che lavora e soffre e ne conobbi le grandi miserie.

La sua missione

Vollì crearmi una missione speciale, quella di mitigare le miserie per opporre un argine alla falange degli scontenti, non ultima causa dei torbidi che hanno spesso funestato la nostra città. Estesi l'opera mia a tutta la cittadinanza.

Non chiedo a chi si presentava se era amico o elettore ma guardavo solo al suo bisogno. Ovunque raccolsi lagnanze e desiderii raccomandando con lettere, con note a margine o personalmente.

Ma nessuno può dire che abbia imposta la mia volontà.

Fu un bene o un male? Non lo so.

E' certo che io agii in buon fede, convinto di far bene trascinando da abitudini secolari e da tradizioni inveterate, comuni ad altre parti d'Italia, e che sia necessaria la raccomandazione perchè i diritti dei cittadini sieno considerati.

Qualche disgraziato, abusando della buona fede degli altri avrà potuto vender fumo — ma quale uomo importante può dire di non essere stato venduto magari dal suo portinaio?

Delle imputazioni alcune riguardano estorsione di meschine somme a disgraziati. Non immaginavo che avrei dovuto difendermi da sì basse accuse.

Questi si dice sono contrastati dal buon senso. Vi protestano il mio cuore, i miei precedenti, tutti i sodalizi che mi vollero a loro presidente, i suffragi che mi elessero per 20 anni di seguito.

E' possibile che questo avvenga senza essere circondato da affetto e stima?

Ma è possibile che con questa stima si venda la povera gente?

La posizione finanziaria

Chiarisco alcuni punti di fatto, riguardo il processo disgraziato della Propaganda, che resero attendibili i *se dice* che determinarono la terribile sentenza.

Si disse che non aveva dimostrato donde traessi i mezzi di esistenza.

In quel processo non furono esibiti documenti presentati in seguito per dimostrare che per l'eredità paterna e per la cessione di mio fratello potevo tirare avanti la vita agiata.

La mia vita non fu lussuosa, ma modesta ed agiata come si addiceva alle cariche che copriva. Avevo fatto precedentemente molti affari commerciali e potetti raccogliere lauto peculio che è stato travolto dalle vicende politiche.

Da un testimone molto facile si insinuò che la mia posizione era scossa e che avevo un debito di 20 mila lire col cav. Altamura. A sostegno di questa fiaba romanzesca, si ideò il diverbio Altamura-Di Pompeo ed il relativo duello in cui si disse che fui padrino ed ottenni il condono del debito.

Altamura e Di Pompeo smentirono questa fiaba e dissero che io allora ero a Parigi. Dimostrerò con testimoni questa verità.

La vita militare

La macchina era montata e si volle andare avanti. Si attaccò la mia vita militare, la sola ed unica pagina gloriosa della mia vita. Tre versioni si diedero alla mia uscita dall'esercito. 1º Matrimonio con signorina sfornita di dote. E questa la smentisco con la data del matrimonio posteriore alla mia dimissione; 2º Compromissione con Banche di usura; 3º Debiti di gioco per male femmine.

Richiamata la sentenza delle banche usura, richiamate dal Ministero della Guerra lo stato caratteristico ove è tutto consacrato.

Una voce dal banco degli imputati: Anche lo stato segreto?

La perorazione

Gli avvocati ai quali debbo se mi sono riconciliato con l'umanità ed ai quali invio in questo momento le